

Rassegna Stampa

del

27 gennaio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Ance Sicilia: in edilizia dal 2008 ad oggi hanno perso il lavoro 88 mila persone di cui 30 mila nell'indotto

Appalti in moto, subito 11.000 posti

Nel 2015 162 gare per 191 mln contro le 1.238 per 1,27 mld del 2007

PALERMO – Ad ormai più di otto anni di distanza dall'ingresso nel vorticoso tunnel della crisi, ancora molto lontana appare essere la fine. Ogni singola circoscrizione geografica è rimasta coinvolta, ma mentre il Settentrione ha già iniziato ad incassare i primi risultati positivi, il Mezzogiorno continua a colare a picco, con la Sicilia in testa tra tutte le regioni. Il settore ad aver registrato le perdite maggiormente consistenti è senz'ombra di dubbio quello edile. Mattone congelato, crescenti difficoltà nell'accesso al credito e ai mutui e soprattutto crollo del numero e del valore delle gare di appalto volte alla realizzazione di opere

pubbliche hanno notevolmente e gravemente inciso sul settore.

Dal 2008 ad oggi, sono andati complessivamente in fumo quasi 90 mila posti di lavoro. Vale a dire 11 mila l'anno.

continua a pagina 7



Santo Cutrone

Con gli appalti in moto, nell'Isola subito 11 mila posti di lavoro

Ance Sicilia: in edilizia dal 2008 ad oggi hanno perso il lavoro 88 mila persone (30 mila nell'indotto)

segue da pagina 1

Dal 2008 ad oggi, sono andati complessivamente in fumo quasi 90 mila posti di lavoro (per l'esattezza 88 mila, comprensivi del personale operante nell'indotto, ovvero circa 30 mila unità).

Relativamente al numero di bandi di gara, Ance Sicilia (Associazione nazionale costruttori edili) rileva nel periodo compreso tra gennaio e agosto

2015 la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della Regione Siciliana di 155 gare di appalto dal valore economico di 189,2 milioni di euro (facendo una ricerca sulle Gurs dei rimanenti quattro mesi abbiamo rilevato altri sette bandi per 2,5 mln. Da qui il dato del titolo di prima pagina, ndr). Si tratta di dati ancor più esigui rispetto a quelli, già assai contenuti, registrati nel 2014: infatti, nello stesso periodo dell'anno precedente era possibile contare 172 bandi di gara (+9,88%) dal

valore economico di 211,4 milioni di euro (+10,55%). Ma assai più grave e preoccupante appare il confronto rispetto ai primi otto mesi del 2007, periodo immediatamente pre-crisi: infatti, tra

gennaio e agosto 2007 si contavano ben 840 gare d'appalto (che diventano 1.238 per 1,27 mld se guardiamo all'intero anno, ndr), ovvero l'81,05% in più rispetto ad oggi, per un valore economico superiore a quello odierno del 78,75%.

Enna e Caltanissetta appaiono essere le province maggiormente penalizzate con un decremento del numero di gare a confronto con il 2014 rispettivamente ammontante al -71,43% e -50% ed una perdita economica rispettivamente pari al -92,6% e -81,5% (in or-

dine, si è passati dai 20,7 milioni del 2014 ad 1,5 milioni nel 2015 e dai 42,3 milioni di euro a 7,8 milioni). Mentre Ragusa e Catania sono le uniche due province a registrare notevoli miglioramenti (una crescita del numero di gare rispettivamente pari al +62,5% e +37,5% e degli importi del +142,4% e +93,37%).

La cosa ancora più negativa è che da simili perdite non sono solo imprese e lavoratori a farne i tristi conti, ma anche gli stessi cittadini. Infatti, va proprio a discapito di questi ultimi il crescente divario infrastrutturale la trascuratezza dei centri storici e del patrimonio artistico monumentale, i noti pro-

blemi di sicurezza delle scuole e quelli delle manutenzioni stradali. Si tratta di servizi che sconoscono il minimo miglioramento, nonostante il cittadino continui regolarmente a versare le tasse. Infatti, come ben sappiamo, le spese destinate agli investimenti sono ridotte all'osso e assai più distortamente vengono dirottate sulla spesa corrente.

Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia, punta il dito contro l'attuale governo regionale che "non ha saputo invertire la tendenza. Sicuramente ha inciso la situazione ereditata dalle precedenti amministrazioni, ma il mancato utilizzo dei fondi europei ha fatto il resto. A ciò si aggiunge un elenco di 425 opere cantierabili per 3,7 miliardi di euro, presentato a fine aprile a Roma al ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, che restano inspiegabilmente in stand by, quando invece, a livello nazionale, si registrano dati positivi sulla ripresa del settore delle costruzioni".

Cutrone sottolinea come in Sicilia "anche a livello di singoli assessorati, non si rileva un particolare dinamismo nella pubblicazione di bandi di gara. Anzi, vengono definanziate opere da completare per coprire disavanzi di bilancio e pagare spese assistenziali, come accaduto nella giunta regionale del 14 settembre scorso: alla realizza-

zione della nord-sud è stato sottratto un importo di 87,9 milioni che si aggiunge ad un precedente definanziamento di 172 milioni già operato dalla giunta regionale lo scorso 20 giugno".

Una speranza è rappresentata dall'avvio della nuova programmazione dei fondi europei, per la quale "l'auspicio è che vi sia, da parte della classe politica e della burocrazia, una necessaria inversione di tendenza che non faccia perdere ulteriori risorse e consenta finalmente di aprire cantieri in Sicilia" – conclude il presidente Cutrone.

Testi e tabella di

Serena Giovanna Grasso

A cura di

Dario Raffaele

Enna e Caltanissetta sono le province più penalizzate rispetto al 2014 (-71% e -50%)

Numero di gare e importo dei lavori dal 2007 al 2014 (fonte: Ance Sicilia)

ANNO	IMPORTO LAVORI (in Euro)	DIFFERENZA % CON ANNO PRECEDENTE	N° GARE	DIFFERENZA % CON ANNO PRECEDENTE
2007	1.269.970.528		1.238	
2008	652.856.747	-48,59	832	-32,79
2009	590.588.830	-9,54	661	-20,55
2010	534.395.316	-9,51	570	-13,77
2011	563.377.610	5,42	615	7,89
2012	487.502.796	-13,47	334	-45,69
2013	369.696.666	-24,17	281	-15,87
2014	356.445.776	-3,58	307	9,25
Differenza 2013/2007		-71,93		-75,20

2015 flop. Ance Sicilia rileva nel periodo compreso tra gennaio e agosto 2015 la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della Regione Siciliana di 155 gare di appalto dal valore economico di 189,2 milioni di euro

Dati provinciali 2014/2013 - Variazioni percentuali (fonte: Ance Sicilia)

ANNO	IMPORTO LAVORI (in Euro)	DIFFERENZA % CON ANNO PRECEDENTE	N° GARE	DIFFERENZA % CON ANNO PRECEDENTE
2007	1.269.970.528		1.238	
2008	652.856.747	-48,59	832	-32,79
2009	590.588.830	-9,54	661	-20,55
2010	534.395.316	-9,51	570	-13,77
2011	563.377.610	5,42	615	7,89
2012	487.502.796	-13,47	334	-45,69
2013	369.696.666	-24,17	281	-15,87
2014	356.445.776	-3,58	307	9,25
Differenza 2013/2007		-71,93		-75,20

Crisi senza fine. Dati ancor più esigui rispetto a quelli del 2014: infatti, nello stesso periodo dell'anno precedente era possibile contare 172 bandi di gara (+9,88%) dal valore economico di 211,4 mln (+10,55%).

Non solo la drastica riduzione degli appalti di gara in Sicilia, c'è altro

Costruzioni: un settore "ricco" di problematiche

Infortunati sul lavoro e concorrenza sleale dominano la scena

PALERMO – In Sicilia il lavoro è carente sia per quantità che per qualità. Nonostante nel terzo trimestre dell'anno appena trascorso si rilevi una leggera riduzione del tasso di disoccupazione, passato dal 21,2% al 19,8% come evidenzia l'ufficio di statistica della Regione Siciliana, si tratta pur sempre di valori estremamente elevati. Di contro, è possibile rilevare un tasso di occupazione assai contenuto (40,1%), sebbene in rialzo rispetto al 38,3% rilevato nel terzo trimestre del 2014. Si badi bene dal considerare che i dati summenzionati si riferiscono al tasso di occupazione e disoccupazione complessivo e non esclusivamente relativo al comparto edilizio.

Come anticipato, oltre alla quantità è perlopiù assente anche la qualità dell'occupazione. Infatti, la Sicilia rientra tra le dieci regioni con maggior numero di morti sul lavoro: per l'esattezza è l'ottava regione per numerosità (62 morti bianche), come rilevato dall'Osservatorio sicurezza sul lavoro Vega Engineering di Mestre sulla base di dati Inail. Il settore maggiormente a rischio è naturalmente quello delle costruzioni: infatti, ben il 15% degli infortuni complessivi verificatisi a livello nazionale ha interessato l'edilizia (132 delle 1.172 vittime).

Sempre in Sicilia si stima il tasso percentuale maggiormente consistente di lavoratori in nero, costituenti

secondo Confartigianato il 20% del totale dei lavoratori. Ad agevolare il lavoro nero è intervenuto anche il Jobs act con l'estensione dei voucher ad ogni settore. Così, basta un tagliando dal valore di 10 euro a regolarizzare la posizione del lavoratore per un'ora, ovvero il tempo di un controllo dell'ispettorato del lavoro o proprio il momento in cui in un cantiere un operaio ha un infortunio sul lavoro.

Non a caso, schizza a quota 2,5 milioni il numero di voucher venduti nel corso del 2015 in Sicilia. Si tratta di un incremento doppio rispetto al già elevato rilevato a livello nazionale (+66%). Naturalmente ciò si traduce in danno diretto nei confronti del lavoratore, ma anche delle

imprese oneste che così vengono sorpassate a causa dell'esercizio della concorrenza sleale.

Al terzo trimestre 2015, oltre 45 mila piccole e medie imprese artigiane, vale a dire il 60% del totale delle imprese artigiane, hanno subito la concorrenza sleale degli abusivi. Il 29,1% di queste imprese appartengono al settore più colpito, ovvero quello delle costruzioni (22.293).

Il 15% degli infortuni totali in Italia si verifica in edilizia

Con i voucher si regolarizza la posizione del lavoratore... per un'ora

Andamento lavori posti in gara nel periodo gennaio - agosto 2015 a confronto con il 2014

Provincia	Numero gare			Importi in euro		
	Anno 2015	Anno 2014	Differenza %	Anno 2015	Anno 2014	Differenza %
Agrigento	17	16	6,25%	20.899.516	12.368.661	68,97%
Caltanissetta	8	16	-50%	7.820.952	42.270.667	-81,50%
Catania	22	16	37,50%	33.432.542	17.289.558	93,37%
Enna	2	7	-71,43%	1.533.891	20.715.555	-92,60%
Messina	20	23	-13,04%	23.556.452	30.226.706	-22,07%
Palermo	43	59	-27,12%	47.722.664	53.232.768	-10,35%
Ragusa	13	8	62,50%	15.931.333	6.572.419	142,40%
Siracusa	12	12	0,00%	8.719.892	7.906.218	10,29%
Trapani	18	15	20%	29.553.003	20.906.859	41,36%
Totale	155	172	-9,88%	189.170.245	211.489.411	-10,55%

Fonte: Ance Sicilia (sg)



Recupero urbano il privato va in scena e pungola il Comune

Piano di interventi studiato dall'Ance L'Urbanistica fissa un tavolo tecnico

MARIA TERESA GIGLIO

Dare spazio all'edilizia con un duplice obiettivo: riqualificare la città e reinnescare il meccanismo virtuoso del lavoro. In estrema sintesi è stato questo il fulcro dell'incontro tra la commissione consiliare all'Urbanistica e il direttivo dell'Ance, l'associazione dei costruttori.

La proposta è partita proprio dagli imprenditori edili i quali hanno redatto un'articolata relazione, incardinata su 4 macroaree con cui si cerca di pianificare interventi edilizi a breve, medio e lungo termine. Una progettazione che spazia dal recupero dei quartieri dormitorio al social housing, dalla rimodulazione di edifici inutilizzati al ripristino delle vecchie case di Ortigia.

Per il Piano triennale delle opere pubbliche, l'Ance ipotizza progetti di finanza, anche in com-

partecipazione con la pubblica amministrazione, come uffici comunali, parcheggi, strutture connesse al turismo, con disponibilità di Ance alla redazione di studi preliminari per opere ritenute 'di sistema' (vedi stazione marittima al Porto grande ed il suo reticolo di relazioni, pedonali e carrabili), il parcheggio interrato alla Marina e simili.

In merito al Prg, l'Ance non escluderebbe in toto la possibilità di nuove costruzioni, purché si tratti di edilizia di qualità nei luoghi urbani che lo consentono. Prevista anche la premialità per edilizia di qualità realizzata con tecnologie e processi innovativi, antisismica e "zero energy", che potrebbe consistere nell'abbattimento degli oneri concessori o in una cubatura premiale. Per gli interventi di ristrutturazione, riqualificazione sismica, energetica, i costruttori suggeriscono un'azione congiunta sul Governo per l'ottenimento di

contributi in conto capitale (sul principio della Legge Speciale per Ortigia), la riduzione dei tributi comunali sugli immobili da recuperare degli oneri concessori dovuti dalle imprese.

In termini di edilizia sociale, inserita l'individuazione di aree, anche attraverso una rimodulazione delle zone 'S', a servizi, previste nel prg.

Spazio anche alla ricerca: l'Ance, di concerto con la Facoltà di Ingegneria di Catania, intende promuovere un Consorzio Innovazione e Ricerca quale 'luogo' di incontro tra Università, aziende del mondo delle costruzioni e gli enti locali. Il Comune di Siracusa aderirebbe al Consorzio con l'intento di adottare le nuove tecnologie (sperimentate in sede consortile) nei regolamenti edilizi o nei capitolati delle opere pubbliche. Per il recupero del patrimonio immobiliare, i fari sono puntati su scuole oggi chiuse, con un piano di ottimizzazione, in un progetto che preveda la partecipazione del pubblico e del privato.

Il presidente della commissione, Tonino Trimarchi: «Dalla relazione è emersa l'intenzione di collaborare. Le indicazioni dell'Ance utili per il prg e così come per il piano triennale delle opere pubbliche. La cooperazione tra Ance e Comune potrebbe portare a risollevare il settore edile. Certo è che sono state poste le basi e ora rimarremo in stretto contatto. Ovvio che per alcuni

Social housing, bioedilizia recupero di vecchi immobili, adeguamento energetico e antisismico: i cardini del progetto

aspetti, come il piano paesistico, coinvolgeremo anche la Soprintendenza e per altri il Genio civile».

All'incontro - in qualità di componente della commissione - presente anche il capogruppo del Pd, Francesco Pappalardo. In una valutazione non solo politica, ma anche tecnica, il leader del gruppo consiliare di maggioranza ritiene che «è una proposta più che valida e che ci dà spunti concreti per trovare una strada che porti alla riqualificazione urbana ma anche a dare le risposte che la città aspetta, soprattutto in termini di edilizia popolare. Non a caso il documento è stato approvato e abbiamo già incardinato le procedure per un tavolo tecnico - tra una decina di giorni - a cui prenderanno parte tutti i soggetti a vario titolo coinvolti».

L'Ance al momento preferisce non lasciarsi andare a facili entusiasmi e aspettare l'evoluzione degli eventi. Ciò non toglie che la disponibilità della commissione non sia stata letta come un segnale positivo, una porta socchiusa verso una concreta collaborazione. «Saper fare squadra, coinvolgere il privato - nel pieno rispetto della legge e all'insegna della massima trasparenza - significa offrire nuove opportunità a questa città», commenta Massimo Riili, presidente dell'Ance.

IL PRG Secondo i costruttori, il piano regolatore generale dovrebbe avere come asse	prioritario, l'energia sostenibile e la qualità della vita. In ragione di ciò dovrebbero essere censiti ed esaminati gli	edifici altamente energivori e quindi migliorabili in termini di efficienza energetica ed ottimizzazione	impiantistica. E gli immobili in questione sono: edifici adibiti ad uso scolastico, ad uffici, ad autoparchi e officine; strutture	sociali, sanitarie, sportive e ricreative; caserme; impianti per la pubblica illuminazione.
---	--	--	--	---

Contratti pubblici. Cominciate le consultazioni degli operatori sul nuovo testo

Riforma appalti, verso un codice di 249 articoli

Cabina di regia a Palazzo Chigi, Bim obbligatorio per i progetti

Mauro Salerno
ROMA

Un codice di 249 articoli, solo otto in meno del vecchio testo del 2006. Entra nel vivo il lavoro di riforma del nuovo codice dei contratti pubblici, dopo l'approvazione della delega appalti in Senato. La commissione guidata da Antonella Manzione, capo dipartimento degli Affari giuridici di Palazzo Chigi, ha accelerato il lavoro di scrittura del provvedimento destinato a recepire le nuove direttive europee su appalti e concessioni, mandando in pensione il Dlgs 163/2006, un colabrodo normativo modificato più di 600 volte in dieci anni di operatività. Il percorso va completato entro il 18 aprile, data in cui scade l'obbligo di recepire le nuove regole Ue che il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio ha ribadito di voler rispettare. Una corsa contro il tempo, che ora coinvolge anche gli operatori. Sono cominciate infatti le prime consultazioni sul nuovo assetto da dare al settore. Con un primo giro di proposte e contributi da inviare entro il 31 gennaio.

Insieme alle consultazioni prende a consolidarsi anche il lavoro sui testi. Già definito l'indice, e molti contenuti del provvedimento, inclusa una serie di allegati. Anche se molto lavoro rimane da fare, non mancano le novità. La prima riguarda proprio il numero degli articoli di cui sarà composto il nuovo co-

dice. Senza tagli in corsa saranno 249. Un numero non molto lontano dai 257 che compongono il testo in vigore oggi e che sembrano allontanare l'ipotesi di un codice «snello» composto dalle norme fondamentali, lasciando il compito di disciplinare l'operatività alle linee guida proposte dall'Anac di Raffaele Cantone e adottate con decreto di Porta Pia. Se la promessa di semplificazione verrà mantenuta non sarà tanto nel numero delle norme, ma nel modo con cui saranno scritte.

Alcune novità già delineano il nuovo corso. Una, notevole, riguarda il ruolo del Governo nell'attuazione della riforma. Nella bozza del decreto è infatti prevista l'istituzione di una cabina di regia a Palazzo Chigi con il compito di dare indirizzi sull'attuazione del nuovo codice. Una novità dirompente rispetto alla legge delega approvata dal Senato il 14 gennaio che individua nell'Anac il «regolatore» del mercato, magari in tandem con il ministero delle Infrastrutture, ma senza mai citare ruoli da assegnare alla Presidenza del Consiglio.

Oltre a proporre atti di indirizzo per l'applicazione del codice l'«organo di policy» da istituire a Palazzo Chigi avrà anche il compito di monitorare la fase di attuazione del nuovo codice, con l'obiettivo di proporre soluzioni, evidentemente da adottare nei decreti correttivi previsti dalla legge di delega. Anche qui si tratta di una funzione in qualche modo sovrapponibile a quella dell'Anac, organo di vigilanza con il potere di segnalare a Governo e Parlamento eventuali intoppi normativi.

Importante l'impulso all'innovazione del settore dei lavori

LE NOVITÀ

Cabina di regia

■ Prevista l'istituzione di un «organo di policy» sugli appalti a Palazzo Chigi. Avrà il compito di monitorare e dare indirizzi sull'attuazione della riforma.

Progettazione

■ Per i progetti e le opere pubbliche di importo superiore alle soglie Ue diventa obbligatorio l'uso del Bim. L'incentivo del 2% ora assegnato ai progettisti della Pa viene spostato su programmazione e controllo delle opere

Massimo ribasso

■ Per assegnare i contratti bisognerà tenere conto del rapporto prezzo-qualità. L'aggiudicazione solo sul prezzo è limitata solo agli appalti sotto la soglia Ue, di manutenzione, non complessi da eseguire o ad alta ripetitività.

Partenariato pubblico-privato

■ Definito l'obbligo di trasferire il rischio operativo ai privati coinvolti nella realizzazione delle opere pubbliche. Il rischio dovrà essere spalmato su tutta la gestione e rispondere ai criteri di contabilità Eurostat.

Clausole sociali

■ I bandi potranno prevedere premi per le imprese che si impegnano nel reimpiego del personale già utilizzato nell'appalto o che favoriscano la manodopera locale. I bandi che contengono queste clausole dovranno essere segnalati all'Anac per verificare la compatibilità con le regole Ue.

pubblici. Per i progetti e le opere pubbliche oltre la soglia europea (5,2 milioni per i lavori, 209 mila euro per la progettazione) viene previsto l'uso obbligatorio del Bim, piattaforma di progettazione che consente di condividere e anticipare gli «effetti» del progetto in cantiere, riducendo gli imprevisti che comportano la lievitazione dei costi. Al momento, la bozza prevede che l'obbligo scatti entro sei mesi dall'entrata in vigore del nuovo codice. Un anno è invece il tempo assegnato all'Anac e alle Infrastrutture per definire (con un decreto) il passaggio alle procedure digitali per l'assegnazione degli appalti pubblici.

Recependo l'impulso della delega, il decreto riduce al minimo la possibilità di ricorso al massimo ribasso per l'assegnazione delle gare. Tenere conto solo del prezzo sarà possibile solo per i contratti di importo inferiore alle soglie Ue relativi a interventi di manutenzione o a bassa complessità di esecuzione.

Disciplinato poi l'uso del documento di gara unico europeo per la partecipazione alle gare, l'assegnazione dei commissari di gara a sorteggio e l'istituzione di una banca dati dei requisiti delle imprese (l'attuale Avcpass) che sarà gestita dalle Infrastrutture. Nei contratti di partenariato dovrà essere garantito il trasferimento del rischio operativo ai privati durante tutta la durata della gestione.

Ancora da definire invece l'assetto delle centrali di committenza così come molti dei poteri e dei ruoli affidati all'Anticorruzione, inclusi gli «strumenti di regolazione flessibile» del mercato (la cosiddetta «soft law»).

Inchiesta - Con gli appalti sono state consumate grandi ruberie. Vediamo se la riforma le impedirà

Domenico Cacopardo a pag. 5

La precedente normativa era stata congegnata per consentire di attuare le più grosse ruberie

La riforma appalti ai raggi X

Nel primo articolo ci sono ben 87 commi o subordinati

Questo articolo — e quelli successivi dedicati alla riforma degli appalti che il Senato ha approvato nei giorni scorsi — hanno un contenuto tecnico, che abbiamo cercato di rendere di agevole lettura. Il lettore giudicherà se ci siamo riusciti. Una riforma, dunque, considerata importante per tutto il sistema dei pubblici appalti e delle pubbliche forniture, gravemente interessato da una serie di scandali che costituiscono la costante del settore da trent'anni a questa parte.

Segnalo subito che gli strumenti tecnici per prevenire la corruzione sono sostanzialmente due: una buona legge e una buona Amministrazione. La legge deve contenere i principi cui devono ispirarsi, in modo inderogabile, gli operatori nell'indire le procedure per scegliere l'appaltatore. L'Amministrazione si deve dotare di norme di comportamento tali da permettere che le gare si svolgano in un regime di concorrenza reale. Né finta né virtuale per devianze corruttive che si insinuano nel procedimento a causa di funzionari corruttibili e corrotti.

Detta così, sembra una cosa semplice: invece non lo è, dato che i varchi esistenti nella legislazione precedente erano tanti e tali da rendere legittime le più grandi *porcate* che si possono immaginare. Il tutto perché c'erano tali margini di discrezionalità (tutti connessi alla definizione dell'elenco dei partecipanti e alla valutazione *qualitativa* delle offerte) da lasciare mano libera ai mani-

goldi che intendevano favorire qualcuno.

Insisto: quando si parla di *qualità* dell'offerta, riferendosi a caratteristiche progettuali o a materiali o a prestazioni specifiche, si entra nel campo della pura opinabilità, nella quale sguazzano funzionari tecnici e amministrativi al soldo di qualche ditta interessata ad aggiudicarsi un certo lavoro o una certa fornitura.

I due punti che abbiamo indicato (una buona legge e una buona Amministrazione) vengono prima, concettualmente e praticamente, delle competenze dall'Autorità anticorruzione, ormai trasformata in una vera e propria *agenzia*, che rischia di avvitarsi su stes-

sa per la quantità crescente di prestazioni a essa richiesta dal governo e dal Parlamento.

Nell'attuale situazione, non è chiaro a che punto del procedimento si collochi la possibilità di intervento di **Raffaele Cantone** e dei suoi uffici. Allo stato dei fatti, l'intervento dell'Anticorruzione può avvenire in ogni momento e innestarsi addirittura nella scelta delle imprese cui estendere l'invito. Non che ci sia qualcosa da dire rispetto a una modalità di intervento che è piuttosto

un *happening* caso per caso, ma c'è molto da dire su un legislatore e un'Amministrazione che non si pongono il problema di definire in modo stabile il ruolo dell'Anticorruzione, la tempistica dei suoi interventi, le conseguenze degli

stessi. Una concezione troppo penalistica che, consentendo di spaziare, di fatto, rende aleatoria l'efficacia delle attività di prevenzione e di repressione. È un po' come l'obbligatorietà dell'azione penale, che è più una grida manzoniana, all'interno della quale vige la più vasta discrezionalità, più che una reale, cogente capacità di agire in tutte le situazioni nelle quali emerge la sintomatologia di un reato.

L'aspetto peggiore di una simile situazione è dato dal fatto che i vertici politici delle Amministrazioni entrano nell'ordine di idee *Tanto c'è Cantone con la sua Authority*, dimenticando di intervenire sulle strutture per imporre procedure e scelte trasparenti e legittime, all'interno delle quali non può trovare spazio nessun tentativo di *sviamento* dei pubblici poteri.

Questo, di fondo, è il tema rispetto al quale la riforma approvata nei giorni scorsi dovrebbe porsi come uno svolgimento. Vediamo meglio e da vicino, questa nuova legge di settore. Essa si chiama *Deleghe al governo per l'attuazione delle direttive 2014/23/UE, 2014/23/UE e 2014/25/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 26 febbraio 2014, sull'aggiudicazione dei contratti di concessione, sugli appalti pubblici e sulle procedure d'appalto degli enti erogatori nei settori dell'acqua, dell'energia, dei trasporti e dei servizi postali, nonché per il riordino della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture*.

In soldoni, un'ennesima legge-delega che lascia al governo il compito di adottare i decreti (che, correttamente, vanno chiamati *legislativi* o *delegati*) specifici sulla materia interessata e divisibili in

due categorie: attuazione di norme europee, norme nazionali (autonome). La *riforma* di cui parliamo, quindi, è in gran parte *obbligata* dall'entrata in vigore di una nuova normativa europea, ma il prodotto in essa contenuto è frutto della *confusione* (in senso tecnico giuridico) tra norme derivate e norme autonome. Secondo la mia opinione sarebbe stato molto meglio dividere chiaramente in due l'operazione riforma, adottando un breve provvedimento legislativo di richiamo alle norme europee (di per sé già cogenti) e poi uno stringato testo riguardante l'assetto nazionale del settore.

Chi abbia voglia di guardare con i propri occhi, consultando il testo con i lavori parlamentari, visibile nei siti di Senato e di Camera, vedrà come, invece, la tecnica legislativa sia stata quella di mescolare il tutto e, peggio, di concentrare in un unico articolo, il n. 1, in 87 tra commi, subordinati e numeri, tutta la materia, smentendo in modo clamoroso uno dei principi che faticosamente andavano affermandosi nel processo legislativo: norme semplici, prive di richiami, comprensibili a qualsiasi cittadino che sappia leggere e scrivere. Un'utopia, certo, ma, soprattutto, una prescrizione di tendenza che il governo Renzi avrebbe dovuto cogliere e fare propria, giacché la chiarezza e la trasparenza dovrebbero essere gli strumenti irrinunciabili di affermazione di qualsiasi attività riformista. Invece no, poiché l'illeggibilità della legge non riguarda solo gli appalti, ma l'intero scibile legislativo del ministero presieduto da **Matteo Renzi**.

(1- Continua)

www.cacopardo.it

— © Riproduzione riservata —

In Gazzetta il decreto con i paletti ambientali. Capacità ecologica degli appaltatori ai raggi X

Criteri base per gli appalti verdi

Standard minimi di gara. E bonus dalle stazioni appaltanti

DI CINZIA DE STEFANIS

Un appalto può essere definito «verde» dalla p.a. se include almeno i criteri di base. Le stazioni appaltanti però sono invitate a utilizzare anche i criteri premiali quando aggiudicano la gara con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Tra i criteri ambientali minimi di base c'è quello della selezione dei candidati. Secondo questo criterio l'appaltatore deve dimostrare la propria capacità di applicare misure di gestione am-

bientale, conformemente alle normative vigenti. Queste le novità contenute nel dm 24 dicembre 2015 del ministero dell'ambiente (pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 21 gennaio 2015 n. 16) con il quale vengono adottati i criteri ambientali minimi (Cam) per l'affidamento di servizi di progettazione e lavori per la nuova costruzione, ristrutturazione e manutenzione di edifici e per la gestione dei cantieri della pubblica amministrazione. Vengono forniti i criteri minimi sia per gruppi

di edifici che per singoli edifici. Tra le specifiche tecniche dei gruppi di edifici è da segnalare l'inserimento naturalistico paesaggistico, la sistemazione delle aree verde e il mantenimento della permeabilità dei suoli. Tra le specifiche tecniche del singolo edificio è stata inserita la prestazione energetica (nei nuovi progetti l'indice di prestazione energetica globale deve essere uguale ad A2), l'approvvigionamento energetico, il risparmio idrico, l'illuminazione naturale ecc. Inoltre vengono illustrate le specifiche

tecniche dei componenti edilizi come calcestruzzi, laterizi, prodotti in legno ecc., di cui vengono per esempio specificate la quantità che bisogna riciclare. Nelle specifiche tecniche del cantiere vengono esplicitati i criteri da seguire nelle demolizioni, per i materiali usati in cantiere, per gli scavi ecc. Infine vengono definiti i criteri minimi premiali come il miglioramento prestazionale del progetto, l'uso di materiali rinnovabili, la distanza di approvvigionamento dei prodotti da costruzione e il miglioramento delle prestazioni ambientali dell'edificio.

Stretta per i fumatori. Multa per i mozziconi

DAL 2 FEBBRAIO PROSSIMO SARÀ VIETATO

- Fumare nelle auto, in sosta o movimento, in presenza di minori e di donne in stato di gravidanza
- Fumare all'aperto, nelle pertinenze esterne di università e ospedali
- Gettare i mozziconi per terra, nelle acque e negli scarichi



NUOVI LIMITI DI VENDITA E INFO SUI PACCHETTI

- Una sanzione tra 500 e 3 mila euro colpirà chi vende sigarette ai minori. Si rischia anche lo stop della licenza all'esercizio dell'attività di vendita da un minimo di 15 giorni fino alla chiusura definitiva
- Il tabacco sfuso potrà essere venduto al massimo fino a 30 grammi
- Spariranno i pacchetti di sigarette da 10
- Sui pacchetti delle sigarette tradizionali info e indirizzi per disintossicarsi

CONFINDUSTRIA. L'associazione isolana è capofila in un progetto della Comunità europea che aggrega le organizzazioni delle imprese di mezza Europa

A maggio gli imprenditori siciliani a Teheran per stringere i primi accordi

PALERMO

●●● «L'Iran ha bisogno di professionalità e di infrastrutture che le imprese siciliane possono realizzare immediatamente». La corsa agli affari, in un Paese fino a qualche giorno fa ingabbiato dall'embargo, è appena cominciata. E Nino Salerno, vicepresidente di Confindustria Sicilia con delega all'internazionalizzazione, lo sa bene. Anche perché, in questi anni, la Confindustria siciliana ha tessuto una fitta rete di contatti internazionali, essendo capofila in un progetto della Comunità europea che aggrega le organizzazioni delle imprese di mezza Europa. Punto di partenza di una missione di diplomazia economica che si terrà in Iran il prossimo maggio. E l'occasione è sicuramente un modo diretto per gettare le basi e per rilanciare il business con la Sicilia.

La presenza siciliana è ancora al minimo, si contano un centinaio di imprese che attualmente lavorano in e con l'Iran, ma dopo l'azzeramento delle sanzioni il Paese è un cantiere aperto che fa gola a molte imprese. L'esperienza imprenditoriale sici-

liana è molto apprezzata e i settori che hanno più sete di know how vanno dalle energie rinnovabili alla meccanica, dal medicale all'automotive. «Confindustria Sicilia, in qualità di partner del progetto "Eagle" è chiamata ad occuparsi dell'organizzazione operativa, insieme ai partner europei (Camera di Commercio di Londra, Camera del Belgio, Confindustria Grecia, Agenzia per l'Innovazione della Lituania, Camera di Commercio dell'Ungheria) - dice Salerno - Bisogna muoversi in fretta. Una volta terminata la missione in Iran illustreremo ai nostri iscritti le potenzialità di fare impresa in Iran. Ci sono interi settori da sviluppare, come l'edilizia nel campo alberghiero, la cantieristica, il design dei gioielli, il tessile, l'agroalimentare e il turismo bilaterale».

La visione di Confindustria Sicilia è totalmente ottimistica, perché lo sviluppo di alcuni progetti comunitari sarà condiviso anche con altri Paesi in una forma che sa di filiera corta.

«Tutti i protagonisti del progetto Eagle saranno partner anche nella

produzione o nell'erogazione dei servizi - spiega Salerno - In Iran, l'embargo ha frenato gran parte dello sviluppo e c'è la voglia di far crescere il Paese, limitando il consumo del petrolio in favore delle energie alternative. Dal 2008 siamo dentro la più grande rete strategica per supportare il processo di internazionalizzazione delle PMI europee, Enterprise Europe Network (EEN), che opera attraverso oltre 600 organizzazioni attive sui territori di 57 Paesi e costituisce la più estesa rete transnazionale di assistenza alle imprese nel settore commerciale, dei servizi e dello scambio tecnologico. In Sicilia, Confindustria opera con altri due partner: Consorzio Arca e Consorzio Catania Ricerche». Insomma, il motore si è acceso anche in Sicilia. (*SARI*)

SALVO RICCO

«ULTIMA PER SPESA CERTIFICATA»

Fondi Ue, la Sicilia dovrà restituire un mld a Bruxelles

La Sicilia rischia di dover restituire a Bruxelles 1 mld di euro. E' quanto emerge dal report del ministero dell'Economia.

MICHELE GUCCIONE PAGINA 6

REGIONE la programmazione

Fondi Ue, circa 1 miliardo è da restituire a Bruxelles

È quanto resterà dal recupero di 119 progetti "retrospettivi" per 773 mln

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Non solo i 300 milioni di "cattive spese" contestate da Bruxelles e che la Regione intende difendere con un ricorso. Adesso è quasi certo che la Sicilia dovrà restituire all'Ue una cifra pari a circa 1 miliardo di euro, cioè quasi 500 milioni del Fesr e circa 500 milioni del Fse. L'Isola risulta così la peggiore regione italiana per utilizzo delle risorse europee del settennio 2007-2013, soprattutto fra quelle meridionali del cosiddetto Obiettivo convergenza. È quanto emerge dal bollettino di dicembre scorso del ministero dell'Economia, nonché dal portale Opencoesione.

Il programma è scaduto e l'Unione rimborserà solo le spese certificate al 31 dicembre scorso. La Regione ha ancora tempo fino a marzo del 2017 per recuperare il più possibile: potrebbe utilizzare escamotage (se autorizzati) come i "progetti retrospettivi", cioè imputare ai fondi Ue opere già realizzate con finanziamenti statali. Ma anche questo non potrà bastare a recuperare un enorme gap e resterà da disimpegnare, appunto, quasi un miliardo di euro. A meno di un miracolo.

Ecco i numeri desunti dal monitoraggio del ministero. Per quanto riguarda il Fesr (fondo infrastrutture), la Sicilia ha effettuato pagamenti pari al 68,34%, contro il 73,19% della Calabria, il 78,37% della Campania, l'89,24% della Puglia, il 78,74% della Basilicata. Tradotto in soldi, al 30 novembre scorso, su un budget impegnato di 4,35 miliardi di euro, la Regione ha certificato una spesa pari a 2,73 miliardi. All'11 gennaio scorso l'insieme di coloro (enti e imprese) che hanno realizzato investimenti autorizzati con la promessa di risorse comunitarie, ha caricato sul sistema dei pagamenti 4,66 miliardi, mentre la Regione ha registrato 3,77 miliardi e ha validato, con timbro del dirigente generale, 3,31 miliardi, pari al 76% dei pagamenti.

Restano da registrare 1,2 miliardi entro marzo 2017. Ma la Regione, fatte le dovute verifiche, potrà tentare di recuperare solo 773 milioni proponendo di computare 119 progetti "retrospettivi", di cui 109 già realizzati per l'edilizia scolastica. In bilico quasi 500 milioni.

Come ha rilevato l'ultimo Comitato di sorveglianza, per non perdere le risorse residue la Regione nel 2015 avrebbe dovuto spendere 100 milioni al mese,

cioè 3,3 milioni al giorno, quando invece da gennaio a giugno la spesa media è stata di appena 10 milioni mensili. Dal portale Opencoesione risulta che per il Fesr al 31 ottobre scorso la spesa certificata era del 58,6%, di cui i pagamenti fermi al 68,34%.

Situazione non molto diversa per il Fondo sociale europeo (istruzione-formazione-lavoro), che, sempre secondo l'ultimo monitoraggio del ministero dell'Economia a dicembre, vede la Sicilia fermarsi all'80,16% contro il 91,29% della Campania, il 99,31% della Calabria, l'87,10% della Basilicata e l'87,79% della Puglia. Sul portale Opencoesione risulta che al 31 ottobre scorso, su un budget impegnato di 1,6 miliardi di euro, la spe-

sa certificata era al 74,1%, di cui pagamenti per l'80,16%, pari a 1,11 miliardi. Ci sono dunque in bilico circa 500 milioni.

Questi monitoraggi, come evidenziano anche le fonti, portano a temere che per la prossima programmazione 2014-2020, che la Regione sta affrontando allo stesso modo, cambiando poco o nulla, vi sia il rischio di ripetere gli stessi errori. Il primo, fondamentale, è quello del preponderante peso della politica nella scelta degli obiettivi, ben superiore alla considerazione dei suggerimenti emersi dalla concertazione avviata on line con le forze rappresentative dei territori; ciò quando, invece, in un sistema moderno ed efficiente la programmazione dovrebbe essere affidata a soggetti terzi e imparziali. Tutto questo continua a tradursi nel sistema dei bandi per accedere a ciascuna misura, altro metodo di selezione che non si è rivelato incisivo e che, inoltre, comporta enormi ritardi a causa di ricorsi e contenziosi. In pratica, è nel metodo del bando il nodo cruciale che blocca la spesa, tra l'inserimento di progetti improbabili che puntualmente non si realizzano e quelli più seri che, partendo troppo in ritardo per via dei ricorsi contro le graduatorie, non si posso-

no completare in tempo. In molte altre Regioni si sceglie invece di indicare a livello generale obiettivi e criteri di trasparenza, coerenza e operatività, lasciando alle singole iniziative dei territori la capacità di presentarsi a "sportello" e di ottenere le risorse a risultati raggiunti.

In Puglia, ad esempio, che nel settennio ha potuto vantare due governatori del calibro di Nichi Vendola e Michele Emiliano, i fondi Ue sono stati usati in modo virtuoso e socialmente utile. Fra tutti, il progetto "Diritti a scuola" ha annullato la dispersione scolastica migliorando il livello dell'istruzione grazie alla partecipazione diretta (e non mediata dalla politica) di 290 istituti che hanno realizzato 816 progetti. Costi faraonici? No, appena 25 milioni.

In Toscana, per fare un altro esempio, il progetto "Giovani" ha realizzato concretamente l'inclusione sociale di tanti giovani disabili o con minori opportunità incrociandosi con Erasmus+ e portandoli addirittura a lavorare in Spagna, Portogallo e Olanda.

La Lombardia, che ha un tasso di spesa del Fse simile alla Sicilia, ha attuato il programma "Dote unica lavoro", rico-

nosciuto come best practice dall'Ue: individuati i costi standard uguali per tutti e accreditati gli operatori pubblici e privati, ha integrato formazione, servizi personalizzati per la ricerca di lavoro e materiale inserimento in azienda, pagando a risultato. Un modello che potrebbe essere mutuato in Sicilia se solo si resistesse alla consueta tentazione di foraggiare precari ed enti inutili.

Infine, se si considera che la nuova programmazione 2014-2020, così come l'assistenza tecnica e il controllo, in Sicilia continuano ad essere affidati a chi (strutture, sistemi, soggetti) ha prodotto i risultati del 2007-2013, c'è da chiedersi se non sia il caso di reclutare figure di affiancamento, fuori dalle appartenenze politiche, anche cercandole presso quelle Regioni che hanno fatto meglio di noi.

Nel Fesr, su 4,35 mld impegnati, all'11 gennaio enti e imprese che hanno realizzato investimenti hanno caricato rendiconti per 4,66 mld, mentre la Regione ha registrato

3,77 mld e ha autorizzato 3,31 mld, pari al 76% dei pagamenti. Il nodo che rallenta la spesa sta nel sistema dei bandi. Nelle altre Regioni più efficienti si eroga "a sportello" e a risultati. Le esperienze di Puglia, Toscana e Lombardia

Il monitoraggio. Ministero dell'Economia «La Sicilia è la peggiore in Italia per la spesa certificata». Rimangono da registrare entro marzo 2017 1,2 mld (Fesr) e 500 mln (Fse)



Ars, il Bilancio e la Legge di stabilità entro febbraio finiscono in coda "sblocca-Sicilia" e Liberi consorzi

LILLO MICELI

PALERMO. Una seduta lampo a Sala d'Ercole, quella presieduta dal vice presidente vicario Antonio Venturino. Appena il tempo di comunicare all'Aula il calendario dei lavori deciso dalla conferenza dei capigruppo, che ha stabilito i tempi per l'approvazione del bilancio 2016 e del disegno di legge di stabilità.

La commissione Bilancio dovrà licenziare i documenti finanziari entro l'11 febbraio, per consentire all'Ars di effettuare la discussione generale entro il 12 febbraio. Ci sarà tempo fino al 16 febbraio per presentare eventuali emendamenti. Quindi, l'Aula inizierà l'esame dell'articolato fino all'approvazione definitiva, che dovrà avvenire entro il 29 febbraio quando scadranno i due mesi di esercizio provvisorio.

Anche se l'Ars tornerà a riunirsi il prossimo 2 febbraio, la conferenza dei capigruppo non ha previsto alcuna finestra legislativa, così come sollecitato dall'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, che ha chiesto, ma senza ottenerla, una corsia preferenziale per il disegno di legge "sblocca Sicilia". Anche il disegno di legge sui Liberi consorzi comunali, che "corregge" il testo impugnato dal Consiglio dei ministri, dovrà attendere la conclusione della sessione di bilan-

cio.

Martedì prossimo, l'Ars dovrebbe approvare il disegno di legge sulla "valorizzazione del demanio trazzeraie". Si dovrebbe votare anche per eleggere un deputato segretario, poltrona rimasta vuota dopo la nomina di Anthony Barbagallo ad assessore al Turismo. Carica rivendicata da Forza Italia che era rimasta tagliata fuori dal Consiglio di presidenza dopo i vari passaggi di gruppo di alcuni deputati. Il centrosinistra, però, sarebbe restio a fare spazio a Forza Italia che, intanto, con l'adesione di Francesco Rinaldi (ex Pd), annovera tra le sue fila il presidente dei deputati questori. Ma la questione investe anche il Movimento 5 Stelle. Si vedrà al momento del voto cosa accadrà.

In vista dell'esame dei documenti finanziari incontro ieri, dei deputati regionali di Sicilia Futura, alla presenza del presidente onorario Salvatore Cardinale e dei dirigenti politici del movimento Giacomo Scala, Elio Sanfilippo e Pippo Morano, con gli assessori regionali Pd dell'area Renzi Alessandro Baccei, Vania Contrafatto e Baldo Gucciardi (poi trattenuto in sesta commissione) e Maurizio Croce sulla finanziaria regionale. «La riunione di oggi (ieri per chi legge, ndr) - ha affermato Giuseppe Picciolo, capogruppo di Sicilia Futura all'Ars - è stata proficua ed ha permesso di illustrare le proposte normative che il nostro movimento presenterà per migliorare la legge finanziaria regionale. Il confronto con gli assessori Baccei, Gucciardi e Contra-

fatto è stato utile per verificare da vicino quale sia la situazione economica della Regione e per approfondire i temi legati alle deleghe da loro gestite in seno al governo Crocetta. La collaborazione con il Pd è sempre più forte e il sostegno al progetto politico che ha in Matteo Renzi il leader vede l'adesione convinta di Sicilia Futura».

Per Michele Cimino, «il confronto con gli assessori regionali Baccei, Contrafatto, Gucciardi e Croce è stato utilissimo per approfondire alcuni temi della Finanziaria, a partire dalla creazione di un fondo di garanzia per i giovani in cerca di prima occupazione e per l'introduzione di alcune norme che in materia di politiche energetiche e ambientali possano costruire un percorso di vero riscatto per la nostra regione in termini di occupazione».

*Incontro tra
Sicilia futura e
gli assessori
"renziani" per
fare il punto
sulla
Finanziaria*

Dichiarazioni precompilate. Chiariti i dubbi: le banche non devono spedire entro il 31 gennaio

Ristrutturazioni, invii al 28 febbraio

Saverio Fossati

Le comunicazioni per la detrazione delle spese per recuperi edilizi e riqualificazione energetica non dovranno essere spedite dai contribuenti e, soprattutto, le banche avranno tempo **sino al 28 febbraio** per inviare quelle relative al 2015. Trova così soluzione l'allarme lanciato da CasaClima e Renovate Italy, che avevano rilevato alcune incongruenze.

Mentre si andavano stringendo i nodi organizzativi e informatici per la complessa operazione del modello 730 precompilato, il ministero dell'Economia era intervenuto con il decreto del 18 gennaio 2016, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 17 del 22 gennaio, che lasciava spazio a qualche equivoco. La norma riguardava l'invio delle comunicazioni per le spese funebri, universitarie e, appunto di recupero edilizio e di riqualificazione energetica. Ma

se sui primi due aspetti venivano enunciate regole chiare (a inviare la documentazione sono, rispettivamente, le imprese che fatturano le spese funebri e le università pubbliche e private, in ambedue i casi entro il 28 febbraio), per le spese edilizio-energetiche il testo non era chiaro.

Infatti il decreto diceva: «Con riferimento ai bonifici relativi a spese per interventi di recupero del patrimonio edilizio e di riqualificazione energetica degli edifici, i cui dati sono già trasmessi da banche e Poste Italiane S.p.A., per le finalità di controllo (...), le comunicazioni contenenti l'ammontare delle spese sostenute nell'anno d'imposta precedente e i dati identificativi del mittente, dei beneficiari della detrazione e dei destinatari dei pagamenti, sono trasmesse all'Agenzia delle entrate in via telematica, anche ai fini della elaborazione della dichiarazione dei redditi da par-

te dell'Agenzia delle entrate, entro il 31 gennaio di ciascun anno, a partire dai dati relativi al 2015». In sostanza, quindi, non veniva chiarito chi avrebbe dovuto inviare le comunicazioni e si cominciava a temere che potessero venir coinvolti direttamente i contribuenti, senza contare l'estrema vicinanza del termine.

L'agenzia delle Entrate ha però chiarito ieri al Sole 24 Ore un punto fondamentale: l'adempimento è a carico degli istituti di credito. I contribuenti possono quindi tirare un sospiro di sollievo. E anche dall'Abi è arrivata la rassicurazione: «Le banche - dice l'Abi - confermano la trasmissione dei dati relativi ai bonifici per ristrutturazioni edilizie così da ricomprenderli nella dichiarazione precompilata».

Poi c'è il problema del 31 gennaio: le banche avrebbero avuto un mese in meno rispetto a tutti gli altri per curare l'invio della comunicazione. «Con origina-

rio provvedimento dell'agenzia delle Entrate del 23 dicembre 2015 - ricorda l'Abi - la data di invio dei dati è stata prevista al 28 febbraio 2016. Ma con successivo decreto di approvazione delle specifiche tecniche (13 gennaio 2016) è stata modificata la data di invio dei dati al 31 gennaio 2016 con ciò anticipando i termini di trasmissione».

Alla soluzione anche di questo problema (inspiegabilmente, in Gazzetta era arrivato un testo diverso da quello che, in bozza, si legge sul sito dello stesso Mef) ci ha pensato lo stesso ministero: il dipartimento delle Finanze ha confermato che «si tratta di un mero errore materiale e che il testo del provvedimento che fa fede è quello pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale online sulla quale si è già provveduto alla rettifica». La versione rettificata della Gazzetta "cartacea" sarà invece pubblicata oggi. «La data vigente - conclude il Mef - è quindi quella del 28 febbraio di ciascun anno».

IL NODO

Il termine del 31 gennaio

- Nel decreto del Mef del 13 gennaio era indicata, come data di invio delle comunicazioni alle Entrate per il 730 precompilato, relative alle spese di recupero edilizio e riqualificazione energetica, il 31 gennaio. E non era chiaro chi dovesse effettuarle
- Dopo essere state interpellate dal Sole 24 Ore, Entrate e Abi hanno confermato che l'adempimento resta esclusivamente a carico delle banche (senza alcun coinvolgimento dei contribuenti), mentre il Mef ha corretto il decreto spostando la data al 28 febbraio, come per le spese funebri e quelle universitarie

Il Paese degli 8.000 regolamenti edilizi

Un anno per creare un testo unico. Comuni e Regioni litigano, naufraga «Italia semplice»

di **Sergio Rizzo**

Il regolamento edilizio di Catania ha 163 articoli. Milano si «accontenta» di 151 e Roma di 95. Come dire: ogni Comune decide per conto suo. Una forma di legalità esasperata che finisce per sconfinare nella deregulation. Si legifera su tutto. In assoluta libertà. Per esempio l'altezza dei parapetti dei balconi in alcuni Comuni del Nord è diversa da quelli del Centro o del Sud. E sinceramente non si capisce il motivo.

a pagina 23

Il Tavolo sull'edilizia

Da oltre un anno si cerca di trovare un accordo sulle definizioni urbanistiche

Camere, balconi, rivestimenti In ogni Comune d'Italia parametri diversi (e assurdi)



Scriveteci

Anomalie, costi, paradossi: potete inviare le vostre storie di ordinaria burocrazia a buropazzie@corriere.it

In Italia ci sono 8 mila modi per definire una veranda

di **Sergio Rizzo**

Ancora è sconosciuto il virus che ha indotto gli estensori del regolamento edilizio del Comune di Firenze a scrivere l'articolo 42. Né sappiamo il perché nessuno, nella città che fu di quel genio dell'architettura rinascimentale che rispondeva al nome di Filippo Brunelleschi, abbia sentito la necessità di emendarlo da quella grottesca ovvietà, neppure quando ne era sindaco l'attuale premier Matteo Renzi. Di sicuro, però, in un Paese come gli Stati Uniti il suddetto articolo, nel quale viene decretato che «non costituiscono pareti finestrate le pareti prive di aperture», sarebbe iscritto d'ufficio nella *hall of fame* del sito www.dumblaws.com, che contiene un florilegio delle leggi più assurde ed esilaranti. Magari accanto alla disposizione emanata in Arkansas che vieta «di passeggiare con una mucca nella strada principale di Little Rock dopo le 13 di domenica».

Ma per quanto la cosa possa suscitare ilarità, non c'è proprio niente da ridere. Si può star certi che questa non è l'unica inutile esibizione burocratica dei nostri solerti uffici tecnici municipali. Perché si dà il caso che gli 8 mila e passa comuni italiani abbiano 8 mila e passa regolamenti edilizi. Uno diverso dall'altro. La conseguenza è che nel guazzabuglio indefinito e incomprensibile che ne scaturisce il guizzo di follia è costantemente in agguato. Tanto per co-

minciare, non si conosce neppure il numero esatto delle norme. Se a Napoli il regolamento edilizio è composto da 71 articoli, quello di Roma ne ha 95. Firenze, 100. Reggio Calabria, 103. Milano, 151. Catania, addirittura 163.

Ma è il confronto fra quello che c'è dentro ognuno di essi a lasciare letteralmente basiti, tanto da far pensare che certe cose non possano essere casuali. Come si giustifica, per esempio, che la dimensione della camera matrimoniale (!) sia di 14 metri quadrati a Firenze e di 12 a Milano, mentre a Reggio Calabria «i locali adibiti ad abitazione, a mente del D.M. 5/7/1975 devono avere una cubatura minima di mc. 24,30»? Dipende forse dal diverso grado di intimità fra gli sposi fiorentini rispetto ai i milanesi o ai reggini? Chissà. E la cucina, allora, ne vogliamo parlare? Per quale ragione a Milano può essere anche di cinque metri quadrati mentre a Firenze ne sono richiesti nove?

Perché i parapetti dei balconi a Milano devono avere un'altezza di un metro e dieci centimetri, mentre a Roma è sufficiente un metro? Ci siamo: è una questione antropologica. Al confronto dei romani i milanesi sono Vatussi, non c'è dubbio. Se poi però un milanese decide di prendere casa a Roma... La spiegazione dev'essere la medesima, ovvio, nel caso delle prescrizioni relative al rivestimento impermeabile dei bagni: a Milano deva avere un'altezza minima da terra di un metro e 80 centimetri; a Napoli basta un metro e mezzo. I napoletani saranno anche più bassi, ma non per questo hanno bisogno di meno spazio. Anzi. Un alloggio abita-



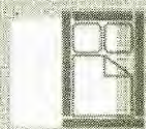
BUROPAZZIE

bile a Milano e a Firenze non deve avere una superficie inferiore a 28 metri quadrati? A Napoli ce ne vogliono almeno 45.

Stupidaggini, penserà qualcuno. Senza considerare, però, l'impatto che questo delirio di norme e disposizioni diverse ha sulle attività economiche in termini di tempi e costi. Ora però c'è una legge che finalmente impone un regolamento edilizio unico per tutti i municipi italiani come del resto c'è in Germania, dove le pratiche sono decisamente più rapide: 97 giorni in media per una licenza edilizia contro i 258 nostri. Evviva. Centrare l'obiettivo non è stato facile, per le resistenze di Regioni e Comuni. Ma non così difficile come il passaggio dalla norma contenuta nello Sblocca Italia alla sua

applicazione. Perché non basta decidere di avere un solo regolamento. Bisogna anche scriverlo: compito demandato a un tavolo inserito in un'agenda governativa dal nome impeccabile: «Italia Semplice». È lì che le resistenze sono diventate insormontabili. C'è chi ha eccepito l'esigenza di modificare le leggi urbanistiche. Chi il problema dei piani regolatori. E chi semplicemente si è messo di traverso. L'anno di tempo previsto è quindi passato invano. Il regolamento unico doveva vedere la luce entro novembre e invece ancora si battibacca sulle definizioni: se una veranda si deve proprio chiamare veranda, che cosa si intende per superficie utile, com'è fatta una terrazza. C'è un elenco di 40 voci ancora a bagno maria. E gli 8 mila e passa regolamenti dormono sonni tranquilli...

Il confronto



La camera matrimoniale
(dimensioni minime richieste)

Milano
12 m²

Firenze
14 m²

Reggio C.
24,3 m³



L'alloggio
(dimensioni minime richieste)

Milano
28 m²

Firenze
28 m²

Napoli
45 m²



La cucina
(dimensioni minime richieste)

Milano
5 m²

Firenze
9 m²



I parapetti dei balconi
(altezza minima)

Milano
1,1 m

Roma
1 m



Il rivestimento impermeabile dei bagni
(altezza minima)

Roma
1,8 m

Napoli
1,5 m

La lunghezza del regolamento edilizio

(numero di articoli)

Catania

163

Milano

151

Reggio C.

103

Firenze

100

Roma

95

Napoli

71

d'Acqui

